

COMMISSIONE IX

LAVORI PUBBLICI

15.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SULLO

| INDICE | | PAG. |
|---|-------------------------|------|
| | PAG. | |
| Sostituzioni: | | |
| PRESIDENTE | 113 | |
| Disegno di legge (Discussione e rinvio con nomina di un Comitato ristretto): | | |
| Protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza (<i>Parere della I, della II, dell'VIII, della X e della XI Commissione</i>) (1810) | 114 | |
| PRESIDENTE | 114, 115, 119, 121 | |
| CASTOLDI | 115 | |
| FORNASARI, <i>Relatore</i> | 114, 115 | |
| GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> | 121 | |
| RAVAGLIA | 119 | |
| SATANASSI | 118 | |
| SERVADEI | 116 | |
| Proposte di legge (Discussione e rinvio): | | |
| GAMPER ed altri; FUSARO ed altri; BALZARDI ed altri; BETTINI ed altri: Nuove norme relative ai sovracanonici in tema di concessioni di derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice (<i>Approvate in un testo unificato dalla IX Commissione permanente Lavori pubblici della Camera dei deputati e modificata dalle Commissioni riunite VIII Lavori pubblici, comunicazioni e IX Agricoltura del Senato della Repubblica</i>) (7-19-477-625-B) (<i>Parere della I, della II e della XI Commissione</i>) | 122 | |
| PRESIDENTE | 122, 124, 125, 126, 127 | |
| BALZARDI | 124 | |
| BETTINI | 122 | |
| EBNER | 125 | |
| ERMELLI CUPELLI | 123 | |
| PADULA | 125 | |
| GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> | 125, 126 | |
| SANTI, <i>Relatore</i> | 122, 124, 126 | |
| <hr/> | | |
| La seduta comincia alle 9,45. | | |
| ROSSINO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente. | | |
| (È approvato). | | |
| Sostituzioni. | | |
| PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 19, quarto comma, del Regolamento, il deputato Geremicca è sostituito dal deputato Satanassi. | | |

Discussione del disegno di legge: Protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza (1810).

PRESIDENTE. Desidero informare preliminarmente i commissari che i deputati Matrone, Arnaud e Astone sono entrati a far parte della IX Commissione in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Forte, Patria e Bova; ai nuovi colleghi porgo i migliori auguri di buon lavoro.

Desidero inoltre informare i colleghi che, a causa della discussione in aula del noto decreto-legge in materia economica, alcuni gruppi hanno chiesto il rinvio della visita di studio di una delegazione della Commissione in Gran Bretagna, originariamente prevista dal 28 settembre prossimo all'8 ottobre: su tale richiesta, l'Ufficio di presidenza della Commissione si è pronunciato favorevolmente, deliberando lo spostamento della visita. In proposito, informo i commissari che, di comune intesa con l'ambasciata italiana a Londra, appare preferibile come nuova data per tale visita il periodo dal 9 al 18 novembre. Prima di esso, infatti, avremo una concomitanza di circostanze, tra cui la visita della regina d'Inghilterra in Italia, il viaggio nel Regno Unito di una delegazione della Commissione esteri e la visita colà del nostro ministro della difesa.

Prego pertanto i vari gruppi di consultare i rispettivi presidenti, per poi comunicare la loro disponibilità al riguardo, onde si possa giungere ad una decisione definitiva nel corso della prossima seduta.

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza ».

Informo la Commissione che la V Commissione bilancio ha espresso sul provvedimento in esame parere favorevole.

La I Commissione affari costituzionali, invece, ha espresso parere favorevole a condizione che:

1) l'articolo 1 precisi che alla protezione del territorio comunale di Raven-

na concorrano, nell'ambito delle rispettive competenze, lo Stato, la regione e il comune;

2) l'articolo 2 preveda - come suggerito dalla speciale commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici, che l'elaborazione e l'approvazione del piano generale degli interventi, l'approvazione e l'attuazione dei singoli progetti, il coordinamento e la definizione delle indagini di studio siano demandati ad un comitato di sovrintendenza, presieduto dal provveditore alle opere pubbliche della zona e composto da rappresentanti con un voto deliberativo della regione, del comune e dei ministeri interessati, onde evitare la preminenza del Ministero dei lavori pubblici ed il ripristino di competenze ormai definitivamente trasferite col decreto del Presidente della Repubblica n. 616 al Ministero dell'agricoltura;

3) l'articolo 3 - nello spirito del concorso dei vari soggetti istituzionali - preveda l'utilizzazione anche di personale degli enti locali.

Informo inoltre la Commissione che la conferenza dei capigruppo, su proposta del gruppo socialista, all'unanimità, ha chiesto la sollecita discussione di questo provvedimento. Non è ovviamente entrata nel merito del provvedimento, né poteva farlo, essendo ciò di stretta competenza della nostra Commissione, ma ha solo chiesto sul piano politico una discussione urgente del disegno di legge.

Comunico, inoltre, che l'amministrazione provinciale di Ravenna ha richiesto di essere ascoltata durante l'iter del provvedimento, in quanto ritiene che il problema non interessi solo la città di Ravenna, ma anche altre zone.

L'onorevole Fornasari ha facoltà di svolgere la relazione.

FORNASARI, *Relatore*. Il parere espresso dalla I Commissione affari costituzionali chiarisce il punto che è stato già oggetto di una nostra discussione. Occorre quindi provvedere ad introdurre nel testo le modifiche che tale Commissione ha suggerito.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, ritengo accettabile il tipo di intervento che si prevede sul problema della subsidenza, anche se con molte perplessità, anche se non risolutivo, in quanto affronta un fenomeno assai vasto, che interessa tutto il territorio nazionale e larga misura della fascia costiera del nostro paese, e lo affronta specificamente per il comune di Ravenna che è una delle zone più colpite dalla subsidenza. Si tratta di vedere se con questo disegno di legge riusciamo a stabilire un modello di intervento valido.

Dal punto di vista tecnico la relazione presentata dalla commissione a suo tempo nominata dal ministro Stammati chiarisce con puntualità il tipo di intervento. Il punto di riferimento migliore e più obiettivo, quindi, per effettuare i successivi interventi, mi sembra sia quello della relazione e delle conclusioni di quella commissione.

Per quanto riguarda le proposte di modifica presentate dal comune di Ravenna e dalla provincia, esse si rifanno essenzialmente, per la procedura di spesa, ai rilievi formulati dalla I Commissione affari costituzionali, e possono pertanto essere accettate.

PRESIDENTE. La provincia non è prevista, ma possiamo inserirla.

FORNASARI, Relatore. Non si fa riferimento alla provincia, ma ad una collegialità di interventi e in questa logica vi è anche una rappresentanza della provincia che ha competenza in materia.

Per quanto riguarda la metodologia con cui affrontare la disamina del disegno di legge, per rispondere sollecitamente all'urgenza manifestata da tutte le parti, credo sia opportuno nominare un Comitato ristretto che in breve tempo elabori un testo più approfondito del disegno di legge, recependo quelle proposte di modifica che sono state avanzate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo

che, a norma dell'articolo 38 del Regolamento, interverranno anche gli onorevoli Servadei, Satanassi e Ravaglia, non facenti parte della Commissione.

CASTOLDI. Convegno sul fatto che quello della subsidenza è un fenomeno molto esteso nel nostro paese e che va affrontato nel quadro più generale della difesa del suolo e della tutela del territorio: così, quando dovremo decidere con un provvedimento organico interventi per la difesa del suolo, una particolare attenzione dovrà essere riservata al fenomeno di cui oggi ci occupiamo.

Ci rendiamo però anche perfettamente conto della drammaticità della situazione del ravennate, e quindi, non essendo certi sui tempi di approvazione di un organico provvedimento a tutela del suolo, siamo favorevoli - e lo diciamo subito - ad un intervento straordinario che affronti il problema della subsidenza nel territorio di Ravenna; ciò per la gravità e l'estensione del fenomeno, per gli effetti negativi, sul piano economico, che ne possono derivare, e per la necessità di difendere zone di notevole valore culturale.

Mi si consenta, tuttavia, di esprimere ancora una volta, in quest'occasione, più che un appunto nei confronti delle iniziative del Governo, che procede come se non esistessero una legge n. 482 ed un decreto del Presidente della Repubblica n. 616, che regola i rapporti tra le istituzioni dello Stato. Infatti, qualora volessimo entrare nel merito del presente disegno di legge, rileveremmo uno stravolgimento del predetto decreto, per cui giusti sono i rilievi avanzati dalla I Commissione affari costituzionali. E mentre ritengo quindi doversi operare profonde modifiche del testo governativo, devo pure richiamare un'altra esigenza, concernente una migliore coerenza del disegno di legge stesso, con gli obiettivi che si intendono conseguire.

Quest'ultimo prevede infatti provvedimenti attinenti esclusivamente alla difesa passiva dal fenomeno della subsidenza: la riduzione dell'emungimento dei

pozzi ed il ripristino della situazione, per quanto riguarda banchine e litorali, preesistente al fenomeno stesso. Non si parla, però, di provvedimenti di natura attiva: ad esempio, se si limita l'emungimento dei pozzi, si deve pur prevedere un altro tipo di approvvigionamento di acqua.

È necessario quindi introdurre nel disegno di legge almeno alcuni spunti per quegli interventi definitivi già evidenziati nella relazione predisposta dalla commissione tecnica nominata, per esaminare l'argomento, dal Ministero dei lavori pubblici. Proprio perché questo testo deve servire da modello per eventuali provvedimenti futuri, non possiamo limitarlo esclusivamente ad interventi di pura difesa, senza prevedere una sostituzione di quelle risorse idriche che lo stesso disegno di legge impedisce di utilizzare.

Direi che il problema di fondo da affrontare è quello di restituire, all'interno del provvedimento, un ruolo paritario ai soggetti istituzionali, Stato, regione e comuni, e ritengo che alcune indicazioni contenute nello schema di progetto di legge, predisposto dalla commissione ministeriale appositamente nominata, possano costituire un'utile base di partenza per la discussione.

Il comitato di sovrintendenza paritetico, con la presenza di organismi dello Stato, della regione e dei comuni, costituisce indubbiamente uno strumento valido per garantire il rispetto delle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e per assicurare una pari dignità agli organi dello Stato — che non consistono soltanto nel Governo — nell'attuazione degli interventi previsti.

Devo esprimere anche alcune perplessità su alcuni aspetti delle modifiche suggerite dal comune di Ravenna, perché non mi paiono definiti appieno i rapporti tra Ministero e regioni; infatti, mentre si parla in queste proposte del comitato di sovrintendenza paritario, per la distribuzione e la gestione dei fondi, si fa ancora riferimento per un verso al Ministero dei lavori pubblici, e per l'altro a quello dell'agricoltura per interventi su materie non

più di loro competenza. Ora, il Ministero dei lavori pubblici conserva alcune specifiche competenze per le opere marittime, ma le altre sono state trasferite alle regioni, e addirittura tutte le competenze già del Ministero dell'agricoltura sono ormai trasferite alle regioni. Il testo proposto dal comune di Ravenna costituisce tuttavia un'utile base di discussione e confronto.

Ritengo, pertanto, che il testo governativo vada rivisto in modo più radicale di quanto prospettato dal relatore per farne testo-modello in materia, secondo gli orientamenti richiamati ed eliminando qualsiasi dubbio in ordine alle competenze istituzionali.

Considerata l'esigenza di questa revisione, convengo con il relatore sull'opportunità di nominare un Comitato ristretto, che rapidamente formuli un nuovo testo da sottoporre alla Commissione. Aggiungo che, anche per ragioni di tempo, non ravviso in questo momento la necessità di una ulteriore consultazione con gli enti locali, tanto più che i documenti da essi presentati e le proposte avanzate — che dobbiamo esaminare in sede di Comitato ristretto — possono consentirci sufficientemente di conoscere le loro opinioni e le loro proposte in merito al problema in oggetto.

È senz'altro urgente approvare subito il disegno di legge: ma a ciò si può pervenire, attraverso un sollecito lavoro, anche rispettando la contestuale esigenza di varare un provvedimento esemplare, rispettoso delle competenze istituzionali degli organismi interessati.

SERVADEI. Ringraziando la Commissione dell'ospitalità concessami, desidero testimoniare, come altri colleghi romagnoli qui presenti, la drammaticità della situazione di Ravenna e le ragioni obiettive che hanno indotto le forze politiche locali ed il Governo a riconoscere, attraverso questo disegno di legge, l'assoluta inderogabilità di alcune iniziative, intese a creare una situazione meno grave di quella che si è creata anche se, evidente-

mente, ciò che si determina sul territorio è irreversibile. Il territorio ravennate che si è abbassato non si potrà più innalzare, ma lo sforzo è quello di fermare il danno al punto in cui oggi si trova e di predisporre una serie di iniziative e di opere che valgano a non far peggiorare la situazione.

Siamo tutti d'accordo che il riferimento al quadro generale di intervento previsto dal provvedimento sulla difesa del suolo è quanto mai opportuno. Auguriamoci quindi che questo disegno di legge che è in discussione al Senato — e che ha tardato eccessivamente a prender quota in una situazione delicata come quella del territorio italiano — sia approvato celermente e che i tempi tecnico-burocratici per il suo decollo siano i più rapidi, anche se ho qualche dubbio al riguardo, stante la situazione di rilevazione geografica inadeguata che esiste nel nostro paese. Ricordo che ieri la Camera ha approvato a grande maggioranza un analogo provvedimento relativo al comune di Goro, al territorio ferrarese e ha fatto bene perché a Goro, come a Ravenna, c'è il pericolo che mareggiate, che non si possono neanche considerare eccezionali, possono inondare di acqua salsa circa metà del territorio della provincia di Ferrara, causando danni ingentissimi. Occorre quindi far presto, creando le condizioni affinché non si producano più danni che sarebbero irreversibili. E credo che per Ravenna la situazione sia matura per far presto, in riferimento agli studi della commissione nominata a suo tempo dal ministro dei lavori pubblici Stammati, e all'apporto degli enti locali, della regione, del comune di Ravenna. Le proposte di emendamento che sono state qui presentate sono il frutto di una mediazione lunga e impegnata che ha visto le forze politiche e amministrative presenti nel comune di Ravenna ricercare un equilibrio indispensabile per riuscire a risolvere la questione con sollecitudine, adeguatezza di mezzi e assunzione di responsabilità.

D'altra parte la I Commissione affari costituzionali, nel parere per noi vincolante che ha espresso, ha colto questo aspet-

to della situazione che occorre ora tradurre in termini legislativi ed operativi.

Ma vorrei anche sottolineare un altro aspetto del problema che è stato già affrontato dall'onorevole Castoldi. Il provvedimento in esame affronta solo il problema della difesa « passiva » del territorio di Ravenna. All'articolo 4 si fa riferimento ad una esigenza di regolamentazione dell'inquinamento delle acque che è quanto mai opportuna dato che sembra che la causa principale del fenomeno della subsidenza sia appunto l'eccessivo emungimento delle falde freatiche. Occorre quindi porre finalmente sotto controllo la situazione. Ma è evidente che porre sotto controllo la situazione e regolamentarla in certo modo risolve solo parzialmente, e in senso passivo, il problema. Vi è la necessità di fornire contestualmente la quantità di acqua indispensabile per le popolazioni, per le attività industriali, agricole e produttive in genere. Non ci dobbiamo trovare di fronte alla scelta biblica se sprofondare o morire di sete. Occorre temperare le varie esigenze e necessità.

Occorre quindi affrontare il discorso, che d'altra parte non è nuovo per il Ministero dei lavori pubblici, del modo più adeguato con cui concorrere alla difesa attiva del territorio ravennate e romagnolo. È pertanto necessario un consistente intervento finanziario per la realizzazione del grande acquedotto di Romagna (che vede impegnati i comuni e gli enti locali romagnoli costituiti in consorzio, la regione Emilia-Romagna che intende concorrere finanziariamente in misura adeguata e lo Stato che per la verità finora ha concorso in misura del tutto insufficiente, anche se a suo tempo questo acquedotto è stato considerato un'opera prioritaria non soltanto a livello regionale, ma nazionale) perché la soluzione del problema « acqua di superficie » è strettamente legata a quella della subsidenza. Mi posso rendere conto delle obiezioni che vi è da un lato l'esigenza di procedere con urgenza all'approvazione del provvedimento, e dall'altro quella di non perdere questa occasione, significativa

e importante, per sollecitare il Governo ad un intervento finanziario consistente per risolvere anche il problema della ultimazione della diga di Ridracoli. Le due questioni si legano però intimamente e non sono concorrenziali ma complementari.

Sono, pertanto, favorevole alla costituzione di un Comitato ristretto che, ritengo, debba bruciare le tappe anche considerando che questa che era una situazione prioritaria è stata scavalcata, sul piano parlamentare, e risolta con il provvedimento ad esempio di Goro, il quale temporalmente, veniva dopo quello su Ravenna. Ritengo quindi che il Comitato ristretto debba lavorare con sollecitudine e solerzia, e che debba tenere contemporaneamente conto, oltreché dei rilievi mossi dalla I Commissione affari costituzionali e dei suggerimenti delle istituzioni locali, anche dell'esigenza di lasciare un segno nella legge al quale poi possano corrispondere gli impegni finanziari per l'acquedotto sui quali mi pare vi sia la piena disponibilità del ministro dei lavori pubblici. Il rappresentante del Governo qui presente confermerà o meno la volontà di affrontare il problema della difesa passiva del territorio insieme a quello della difesa attiva.

È quanto mai opportuno, non soltanto dal punto di vista procedurale, ma dal punto di vista delle disponibilità finanziarie, che questo segno nel disegno di legge in esame vi sia immediatamente. Infatti i fondi per il grande invaso di Romagna sono appena sufficienti per continuare i lavori fino al 31 dicembre 1980. Ricordo che alla realizzazione di quest'opera dovevano concorrere, rispettivamente per un terzo dei finanziamenti, gli enti locali consorziati, la regione e lo Stato. Ma, mentre gli enti locali e la regione hanno fatto il loro dovere, lo Stato non lo ha fatto come era desiderabile. È quindi ora opportuno dare allo Stato questa possibilità giuridica e politica.

Concludo dunque ricordando che il problema di fondo che deve esaminare il Comitato ristretto, e per il quale c'è la nostra immediata disponibilità, è quel-

lo di affrontare anche l'aspetto della difesa attiva del territorio conciliandolo con l'esigenza del varo urgentissimo del provvedimento.

Nel concludere, ringrazio anticipatamente la Commissione, il Comitato ristretto ed il Governo per l'accoglienza che vorrà dare alle sollecitazioni che mi sono permesso di fare.

SATANASSI. Desidero anch'io sottoporre all'attenzione della Commissione alcuni aspetti relativi alla difesa attiva del territorio ravennate e romagnolo.

Lo studio preliminare al progetto di legge, predisposto dagli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici, ha evidenziato che, fra gli interventi più importanti di difesa attiva - interventi decisivi ai fini della protezione del territorio interessato - va considerato l'acquedotto di Romagna, alimentato dall'invaso di Ridracoli a monte di Ravenna, in provincia di Forlì, sulle propaggini dell'Appennino romagnolo. Infatti, esso consente di rifornire entro il 1984 ventisei comuni romagnoli (fra i quali Ravenna, Forlì, Cesena, Faenza e Rimini) per gli usi idropotabili, con 60 milioni di metri cubi di acqua all'anno, sostituendo completamente l'acqua attualmente estratta dalle falde freatiche, e con la conseguente chiusura dei circa diecimila pozzi che attingono attualmente dal sottosuolo. Si bloccherà così definitivamente l'emungimento, che è una delle cause principali del fenomeno della subsidenza.

L'opera, che ho ricordato viene realizzata da un consorzio di enti locali, rientra nel piano idrico predisposto dalla regione Emilia Romagna e negli anni '60 fu inclusa nei primissimi posti del piano regolatore nazionale degli acquedotti. Essa consente di sopperire alle carenze d'acqua idropotabile e di soddisfare le esigenze di una popolazione di 900 mila abitanti, in uno dei comprensori turistici più importanti d'Italia.

Il primo lotto dell'opera - la diga di Ridracoli - è in avanzato stato di costruzione (65 per cento dei getti di calcestruzzo) e sarà terminato entro il 1981.

Nel frattempo, il consorzio ha realizzato un accordo con l'ENEL per lo sfruttamento idroelettrico, e si stanno avviando le procedure per l'appalto della centrale idroelettrica e delle gallerie. Saranno prodotti 35 milioni di chilowattora l'anno di energia e se ne potranno risparmiare altri 40 milioni: tanta è l'energia necessaria per sollevare l'acqua dal sottosuolo, che si risparmierà, appunto, perché i comuni romagnoli, con il predetto acquedotto, verranno alimentati per caduta.

Entro l'anno, il consorzio e la regione Emilia Romagna metteranno a punto il progetto esecutivo definitivo ed il piano finanziario per realizzare, entro il 1984, i lotti di lavoro interessanti la parte acquedottistica dell'opera.

La questione più urgente è rappresentata dal completamento del piano finanziario relativo alla diga di Ridracoli. I comuni aderenti al consorzio hanno messo a disposizione mutui per 52,5 miliardi, mentre la regione ha dato contributi in conto capitale per 26,5 miliardi ed è impegnata ad assicurare nuove quote di finanziamento. Lo Stato ha dato, finora, solo un contributo di 9,6 miliardi.

È quindi necessario predisporre subito (e l'approvazione di questo disegno di legge è un'importante occasione) altri finanziamenti da parte dello Stato, per portare la sua partecipazione ad almeno un terzo del costo della diga, e cioè a 40 miliardi. Sin dall'inizio, infatti, fu detto dagli organi ministeriali che quest'opera si sarebbe realizzata con il contributo paritario dei comuni e delle province consorziate, della regione e dello Stato.

Sottopongo pertanto tre proposte all'attenzione dei colleghi. In primo luogo, chiedo la determinazione di un contributo statale da inserire nel testo in esame e destinato all'acquedotto di Romagna, opera necessaria per la difesa attiva del territorio ravennate. Propongo poi l'aumento del contributo già concesso dal Ministero dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro, per la costruzione della diga, ai sensi della legge 11 dicembre 1933, n. 1775. La misura di tale contributo, che è stata sinora del 30 per cen-

to, dev'essere elevata sino al 60 per cento, cioè al massimo consentito dalla legge del 1933, attesa l'urgenza e l'importanza dell'opera. Infine, occorre estendere il contributo di cui alla citata legge al costo reale dell'opera, comprendendovi la revisione prezzi, la cui incidenza ha più che raddoppiato il costo iniziale determinato ed approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ritengo che queste proposte siano idonee a consentire la rapida realizzazione dell'invaso di Ridracoli, l'avvio del secondo lotto dell'opera (cioè la parte acquedottistica), e che esse inoltre siano pertinenti e, senza alterare le finalità del disegno di legge, diano una dimensione più corrispondente alla realtà del territorio ravennate e romagnolo.

Il fenomeno della subsidenza, com'è noto, non si limita infatti al territorio di Ravenna, ma si rileva in tutta la Romagna; l'esecuzione dell'opera di cui ho detto, di difesa attiva del suolo, con la possibilità di chiusura dei pozzi e di produzione di energia elettrica — e quindi di ripristino di un equilibrio nel territorio — non può che essere considerata parte integrante di un progetto di legge che voglia affrontare con serietà il fenomeno in questione. Tant'è vero che abbiamo alle spalle una puntuale relazione del consiglio superiore dei lavori pubblici, che fa riferimento diretto alla vicenda ravennate, nella quale si afferma che pur non essendo l'acquedotto e l'invaso di Ridracoli la sola soluzione del problema, ne rappresentano certamente una importante occasione da non disperdere.

PRESIDENTE. Desidero precisare che il Comitato ristretto è libero di elaborare come vuole le norme del provvedimento, ma che se esse comportano un impegno di carattere finanziario dovranno essere sottoposte al parere della V Commissione bilancio, comportando così un allungamento dei tempi di approvazione.

RAVAGLIA. Vorrei portare in questa Commissione la mia testimonianza sul

problema della subsistenza nel ravennate, che rappresenta certamente un fenomeno che non ha eguali nel territorio nazionale. Negli ultimi 4-5 anni infatti vi è stato un abbassamento del suolo di 120 centimetri, abbassamento che procede alla media di circa 9-10 centimetri l'anno, causando una situazione di degenerazione delle strutture di tutto il comune, in particolare della zona industriale. Vi è uno stabilimento dell'ANIC che viene invaso dalle acque mediamente due volte l'anno; ultimamente l'acqua marina è arrivata a due chilometri dal centro cittadino. La situazione è arrivata veramente ad un punto drammatico, tant'è vero che pur essendo in discussione la legge-quadro sulla difesa del suolo, il Governo ha ritenuto giustamente di stralciare le norme riguardanti il territorio del comune di Ravenna, dato il carattere d'urgenza che la situazione riveste.

Concordiamo anche noi sul fatto che il disegno di legge non coglie appieno la esigenza espressa nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 di assegnare le competenze ai diversi organi dello Stato e quindi confermiamo la nostra volontà di modificare il provvedimento sulla base delle proposte di emendamento predisposte dalle forze politiche ravennate e accolte sostanzialmente dalla I Commissione affari costituzionali.

Siamo favorevoli alla formazione del Comitato ristretto, auspicando che concluda i suoi lavori in brevissimo tempo. È vero che il provvedimento in esame affronta specificamente il problema della difesa passiva del territorio, ma è anche vero che oggi è questo il problema più urgente da affrontare perché è necessario bloccare (con la realizzazione di banchine, eccetera), per quanto possibile, l'avanzata del mare verso la città e le strutture produttive del comune. A nostro parere, quindi, la specificità delle norme di questo disegno di legge, sulla difesa passiva, è giustificato e giustifica il loro stralcio dal provvedimento generale di difesa del suolo. Il problema della difesa attiva del territorio, anche se importante nel quadro della soluzione definitiva da dare

alla situazione ravennate, è a nostro parere di secondo piano rispetto a quello di risolvere urgentemente i problemi della difesa passiva.

Per quanto riguarda le proposte avanzate circa la realizzazione dell'acquedotto di Romagna — opera assai importante per la cui definizione la Commissione può sollecitare il Governo —, non vorremmo (e sicuramente questo la cittadinanza ravennate non gradirebbe) che la soluzione del fenomeno della subsidenza ravennate venisse confuso con il problema del rifinanziamento di questo acquedotto, perché si tratta di questioni di livello estremamente diverso per quanto riguarda la necessità e l'urgenza. Le proposte avanzate potrebbero anche essere da noi accolte se non prefigurassero sostanzialmente il raddoppio del contributo da parte dello Stato. D'altra parte è da ritenere che non sia possibile stralciare parte dei fondi previsti per questo provvedimento per destinarli al completamento della diga di Ridracoli.

Dobbiamo inoltre considerare la struttura specifica, così come è stata definita dal consiglio superiore dei lavori pubblici e recepita dalle forze politiche locali, del comitato di coordinamento della legge, che prevede rappresentanti dei vari ministeri, del comune e della regione. Non so quindi come l'inserimento di un meccanismo di finanziamento per l'acquedotto di Romagna potrebbe essere inserito in questo provvedimento.

Quando si è discusso di questo disegno di legge in Commissione bilancio (era all'ordine del giorno anche il provvedimento riguardante il comune di Goro, ieri approvato dalla Camera, per il quale sono stati trovati i due miliardi necessari), il rappresentante del Ministero del tesoro affermò che non era possibile destinare ulteriori fondi per altre opere e suggerì la possibilità di uno stralcio di fondi dallo stanziamento complessivo previsto in questo provvedimento, il che evidentemente non è possibile, perché i 105 miliardi servono — e forse non sono neppure sufficienti — a risolvere i soli problemi della difesa passiva nel ravennate.

Riteniamo quindi che il disegno di legge, emendato nel senso proposto dalla I Commissione affari costituzionali ed in base alle indicazioni venute dagli enti locali, debba rimanere sostanzialmente inalterato, senza che vi si inseriscano disposizioni relative ad ulteriori aspetti, che modificherebbero la struttura stessa del testo.

Contestualmente, qualora vi sia da parte del Ministero dei lavori pubblici la possibilità di stanziare dei fondi, si potrebbe benissimo predisporre un nuovo progetto di legge che affronti i problemi della difesa attiva della zona interessata, attraverso il finanziamento dell'acquedotto di Romagna; comunque, all'aumento del contributo statale per quest'opera si può giungere anche senza un nuovo testo di legge, bastando a ciò una decisione del Ministero di lavori pubblici, come è avvenuto in passato: a suo tempo, infatti, il Ministero dette il proprio contributo per la costruzione dell'acquedotto in questione, ed il nulla osta per l'intervento statale — in base ai meccanismi della legislazione vigente — per il finanziamento dell'opera.

Credo, pertanto, che il Comitato ristretto possa celermente condurre i suoi lavori, senza occuparsi di ulteriori problemi che causerebbero il rinvio del provvedimento di legge alla V Commissione bilancio che, essendo in questo momento impegnatissima sul decreto-legge in discussione in Aula, potrebbe esprimere il suo parere con ritardo: e noi tutti sappiamo, invece, quanto sia urgente procedere all'approvazione del testo in esame.

PRESIDENTE. Personalmente, ritengo che sia bene che il Comitato ristretto che dovrà riunirsi esamini tutte le proposte qui avanzate, senza preclusioni preventive, per giungere ad una meditata conclusione.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per quanto riguarda i problemi sollevati dal parere espresso dal-

la I Commissione affari costituzionali, faccio presente che il penultimo comma dell'articolo 2 già prevedeva che alle sedute del comitato tecnico amministrativo presso il provveditorato regionale alle opere pubbliche per l'Emilia-Romagna partecipassero, con voto deliberativo, rappresentanti degli enti interessati, in modo da garantire il coordinamento dei lavori; nel rimettermi, comunque, a questo parere, rilevo che, se vogliamo creare un comitato di sovrintendenza, dobbiamo trovare una formula che elimini ogni sovraccarico burocratico, e quindi ulteriori perdite di tempo nel conseguimento delle finalità perseguite dal disegno di legge.

Per quanto riguarda gli altri argomenti qui affrontati, posso dichiarare che il Governo presenterà un emendamento tendente a stralciare, dai 95 miliardi iscritti nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e previsti in questo disegno di legge, 10 miliardi da destinare al finanziamento dell'acquedotto di Romagna; quest'opera è infatti importante per risolvere i problemi della subsidenza del ravennate, ed è opportuno che le opere iniziate — in attesa che gli appositi comitati si riuniscano per decidere altri interventi — non vengano lasciate in sospeso. Il Governo, pertanto, contribuirà in questo modo, non potendo per il momento disporre di altri finanziamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta, avanzata dal relatore, di nominare un Comitato ristretto per una nuova formulazione degli articoli del disegno di legge.

(È approvata).

Comunico che ho chiamato a far parte del Comitato — di cui io stesso farò parte, oltre al relatore — i deputati Castoldi, Bonetti Piera, Ravaglia, Susi, Facio Adele, Guarra, Ebner e Astone.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il Comitato ristretto si riunirà giovedì 25 settembre, alle ore 16.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge: Gamper ed altri, Fusaro ed altri, Balzardi ed altri, Bettini ed altri: Nuove norme relative ai sovraccanoni in tema di concessioni di derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice (approvate in un testo unificato dalla IX Commissione permanente della Camera e modificate dalle Commissioni riunite VIII e IX del Senato) (7-19-477-625-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge: Gamper ed altri, Fusaro ed altri, Balzardi ed altri, Bettini ed altri: «Nuove norme relative ai sovraccanoni in tema di concessioni di derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice», già approvate in un testo unificato dalla nostra Commissione nella seduta del 26 giugno 1980, modificato dalle Commissioni riunite VIII e IX del Senato nella seduta del 7 agosto 1980.

L'onorevole Santi ha facoltà di riferire sulle modifiche apportate dal Senato.

SANTI, *Relatore*. Il problema dei sovraccanoni in tema di concessioni di derivazione d'acqua per la produzione di forza motrice, dibattuto per molti mesi, torna nuovamente alla nostra attenzione a seguito della soppressione, intervenuta da parte delle Commissioni riunite VIII e IX del Senato, dell'articolo 5 del testo unificato da questa Commissione predisposto nel giugno scorso. A tale proposito io dispongo di varie documentazioni: la Federazione dei bacini imbriferi montani chiede che il provvedimento venga approvato nel testo che è stato predisposto dal Senato; altri enti, invece, come ad esempio la Comunità trentina, chiedono che l'articolo 5 venga ripristinato; comunque tutti si preoccupano delle lungaggini incontrate dall'*iter* della proposta di legge in discussione. Dopo essermi consultato anche con colleghi che sono particolarmente interessati all'argomento in quanto operanti in zone assai vicine alle comunità montane, sono giunto alla deter-

minazione che due sono le soluzioni che potrebbero essere adottate. La prima è quella di demandare alle regioni ed alla nuova legge sulle autonomie il compito di fornire quel chiarimento che la nostra Commissione si era sforzata di dare attraverso il citato articolo 5. La seconda è quella di procedere ad una nuova modifica del testo del provvedimento in oggetto inserendo un nuovo articolo 5 che potrebbe essere del seguente tenore: «Le regioni, acquisito l'assenso della maggioranza dei comuni e sentite le comunità montane, possono sciogliere i consorzi dei bacini imbriferi montani»; in tal senso mi riservo di presentare un emendamento che la Commissione potrebbe accogliere qualora non ritenesse opportuno accettare la modifica del Senato.

PRESIDENTE. Ricordo ai commissari che, a norma dell'articolo 70, secondo comma, del regolamento, la Commissione può deliberare soltanto sulle modifiche apportate dal Senato e sugli emendamenti ad esse conseguenti. Comunico, inoltre, che la I Commissione affari costituzionali non ha ancora espresso il proprio parere, che ha valore vincolante; di conseguenza tutti gli emendamenti proposti in questa seduta saranno inviati alla I Commissione insieme al provvedimento nel suo insieme affinché venga espresso il parere di competenza.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche apportate dal Senato.

BETTINI. Noi riteniamo che dal momento che i nostri lavori sono condizionati dall'espressione del parere della I Commissione affari costituzionali, questa Commissione debba prima di tutto esaminare se vi sia la possibilità di un accordo che recuperi, dopo la modifica che il Senato ha apportato a questo provvedimento, gli aspetti qualificanti ai quali era pervenuta attraverso un lavoro molto impegnativo. Il gruppo comunista continua a considerare il testo varato in giugno da questa Commissione come pienamente rispondente non soltanto alla ri-

valutazione dei sovracanonici, ma anche al riordino istituzionale nel quadro dello sviluppo socio-economico delle popolazioni montane ed a quello intende fare riferimento. Le motivazioni addotte dal Senato possono anche avere qualche fondamento, ma portano ad una pericolosa divisione in due tempi del problema: per il momento una semplice rivalutazione dei sovracanonici ed il rinvio a tempi incerti e nebulosi di un riordino istituzionale; noi riteniamo che questo *impasse* vada superato facendo coincidere rivalutazione e chiari orientamenti delle finalità.

Non è possibile cassare l'articolo 5, ma occorre esaminare una sua sistemazione anche alla luce di alcune considerazioni formulate dalle Commissioni riunite del Senato. Il problema è quello di evitare confusioni, sovrapposizioni di organismi, e di realizzare soprattutto i contenuti di un provvedimento di grande significato e peso per le popolazioni montane e per il ruolo delle comunità montane stesse qual è la legge n. 1102. È questo il principio che va difeso, indipendentemente da eventuali modificazioni o rielaborazioni dell'articolo 5.

In base a queste considerazioni, il gruppo comunista ritiene che la sistemazione del testo in discussione possa avvenire in due punti: 1) tenendo conto anche dell'ordine del giorno dell'UNICEM è possibile riformulare l'articolo 5 affermando che « Le regioni, acquisito l'assenso della maggioranza dei comuni e sentite le comunità montane, possono sciogliere i consorzi dei bacini imbriferi montani ». Non si comprendono i dubbi di incostituzionalità! 2) « Quando i consorzi BIM coincidono con una o più comunità montane, gli introiti previsti dalla presente legge vengono utilizzati sulla base delle indicazioni delle comunità montane secondo i loro piani per lo sviluppo economico-sociale ».

Siamo favorevoli alla nuova formulazione dell'articolo 5 proposta dal relatore, onorevole Santi, a patto, però, che si sancisca chiaramente il legame tra la spesa dei BIM e l'indicazione delle comunità montane.

ERMELLI CUPELLI. Abbiamo già avuto modo di sottolineare due aspetti fondamentali dell'articolato in esame. Il primo è relativo al problema della rivalutazione dei sovracanonici e va detto che, in merito, non sono sorti dubbi registrandosi, anzi, una volontà unanime per ovvie ragioni che non è il caso ripetere e che, per altro, sono state ribadite anche al Senato e recentemente della Federbim che ha inteso sollecitare gli organi parlamentari ad una rapida e definitiva approvazione del progetto di legge. L'altro aspetto è quello istituzionale e su di esso, già in questa sede, le opinioni non sono state concordi. Allorché la Commissione ha esaminato e approvato il testo unificato delle proposte di legge in argomento che torna oggi, modificato dall'altro ramo del Parlamento, ricordo che alcuni emendamenti furono ritirati o non presentati per un atteggiamento di responsabilità determinato dalla consapevolezza di dover accelerare i termini di approvazione del provvedimento, ritenendo prevalente al momento l'interesse per la rivalutazione dei canoni. Oggi, il problema del riordino dei BIM, e del loro necessario collegamento con enti di programmazione quali le comunità montane, si ripropone, a mio avviso, in termini peggiorativi. Infatti, l'articolo 5 soppresso dal Senato prevedeva la consultazione dei comuni e delle comunità montane prima che le regioni potessero sciogliere i consorzi dei bacini imbriferi montani. Oggi, invece, l'emendamento presentato dal collega Santi, si limita ai fini di detto scioglimento a far riferimento ad una pregiudiziale ricerca del consenso della maggioranza dei comuni interessati, cioè, a seguire una strada quanto mai lunga e vaga. Noi conosciamo le difficoltà poste fra l'altro dalle condizioni oggettive di certi comuni di piccola o piccolissima entità per i quali andrebbe fatto un discorso di « assemblaggio » dettato da evidenti ragioni di maggior funzionalità e di massimo utilizzo delle scarse risorse disponibili.

Ritengo che, a questo punto, noi dovremmo limitarci a varare il provvedimento così come ci è pervenuto dal Se-

nato, formulando *a latere* un ordine del giorno che si riferisca, specificamente, al futuro dei consorzi dei bacini imbriferi ed alla loro collocazione istituzionale, semplificando organismi ed enti che per la loro frammentarietà e per la scarsa incisività sul piano operativo sono sovente di ostacolo ad interventi di carattere programmatico. Questa conclusione, per altro, a me sembra corretta ed in coerenza con la necessità più volte affermata di far sì che il provvedimento sia varato nel più breve tempo possibile avendo riguardo prioritario agli aspetti finanziari ed economici della rivalutazione dei sovracani e rinviando il discorso del mantenimento o meno dei consorzi al quadro più generale della riforma delle autonomie.

Comunque, qualora la Commissione ritenga opportuna una nuova modifica del testo, io proporrei una formulazione dell'articolo 5 del seguente tenore: « Le regioni, consultati i comuni e le comunità montane, sciogliono i consorzi per i bacini imbriferi montani, trasferendo funzioni e competenze alle comunità montane ».

PRESIDENTE. Vorrei invitare il collega Bettini a tener presente che l'articolo 70 del regolamento, al secondo comma, specifica che i progetti già approvati dalla Camera e rinviati dal Senato sono riesaminati dalla Camera la quale, prima della votazione finale, delibera soltanto sulle modificazioni apportate dal Senato e sugli emendamenti ad esse conseguenti che fossero proposti dalla Camera.

Io ritengo, allora, che i rapporti finanziari rappresentino un elemento nuovo che contrasta con la potestà che ci è data dal regolamento. Quando lei, onorevole Bettini, dice nel suo emendamento che se i consorzi BIM coincidono con una o più comunità montane gli introiti previsti dalla presente legge vengono utilizzati sulla base delle indicazioni delle comunità montane per lo sviluppo economico-sociale, a me pare di essere completamente fuori dalla nostra potestà dal momento che tutto ciò non rientra nella materia dell'articolo 5 soppresso dal Senato.

SANTI, Relatore. Il punto fondamentale della discussione, quello sul quale tutti concordiamo, è che il sovracane entri immediatamente in moto. Personalmente, non ho difficoltà ad invitarvi ad essere tutti concordi su un certo orientamento. Al Senato la proposta è scaturita da tutti i gruppi della Commissione agricoltura, senza distinzione di parte, per cui non posso che prendere atto dell'orientamento manifestato, anche se il testo licenziato dalla nostra Commissione, senza entrare nei dettagli, era più consono all'assetto delle comunità montane.

L'emendamento da me presentato costituiva una via di mezzo, suggerita da una parte di questa Commissione, e poneva in definitiva un discorso di prospettiva, anche se rimandava la soluzione del problema al provvedimento di riforma dell'ordinamento degli enti locali. Se si ritiene valido questo discorso si può approvare l'emendamento e trasmetterlo, per il necessario parere, alla I Commissione affari costituzionali. Se invece vi sono in proposito delle perplessità, per evitare il protrarsi della discussione, sono del parere di approvare il provvedimento nel testo del Senato.

BALZARDI. Penso che dobbiamo concentrare la nostra attenzione sul fatto che il Senato, sopprimendo l'articolo 5, ha voluto sottolineare maggiormente in questo provvedimento l'importanza della rivalutazione dei sovracani, per dare ai comuni quanto è stato loro sottratto dalla svalutazione e dall'inflazione. Ricordo che nella proposta di legge da me presentata, insieme ad altri colleghi, si prevedeva che se la maggioranza dei comuni avesse dato il suo assenso, i consorzi potessero essere sciolti. Discutendo poi in sede legislativa del provvedimento in esame, avevamo trovato un accordo sulla norma che stabiliva che le regioni, sentiti i comuni e le comunità montane, potessero sciogliere i BIM. Ora, di fronte alla urgenza di approvare il provvedimento, e considerando che la proposta avanzata, di dare alle comunità montane la possibilità di utilizzare gli introiti per determinate iniziative

economiche e sociali, sarebbe più vincolante e restrittiva che non lo scioglimento dei BIM, e richiederebbe il parere della I. Commissione affari costituzionali, con un allungamento dell'iter procedurale, sono del parere di approvare il provvedimento nel testo del Senato, presentando eventualmente un ordine del giorno che impegni il Governo, recependo i suggerimenti avanzati, a dare soluzione al problema in sede di riforma degli enti locali che mi auguro imminente.

EBNER. Concordando con le affermazioni dell'onorevole Balzardi mi dichiaro pienamente favorevole all'approvazione del provvedimento nel testo del Senato e ringrazio il relatore, onorevole Santi, della sua disponibilità a ritirare l'emendamento, presentato per una questione di mediazione, per il definitivo licenziamento del testo. Come il Senato ha posto maggiormente in risalto la parte finanziaria, anche noi dobbiamo prendere principalmente in considerazione questo aspetto, per dare finalmente ai comuni i soldi loro spettanti.

PADULA. Credo che la parte economica sia indubbiamente quella più attesa dalle comunità locali interessate; però penso anche che la soluzione adottata dal Senato, tra le molte possibili vie che l'altro ramo del Parlamento poteva scegliere, sia la peggiore. Infatti la pura e semplice soppressione della norma riguardante il riordino degli organismi di gestione dei sovracanonici, nel momento in cui le somme vanno ad essere consistentemente aumentate, è la forma più radicale di consolidamento delle attuali strutture. A quanto mi risulta, la obiezione posta in Commissione agricoltura del Senato consisteva essenzialmente nel fatto che nel nostro testo soppresso non si avesse avuta l'accortezza di affrontare quella che è l'effettiva matrice originaria dell'attribuzione del sovracanone, cioè la legge istitutiva, quella che in origine attribuiva ai comuni questo tipo di ristoro facoltizzandoli a consorzarsi, tant'è vero che alcuni si sono con-

sorziati ed altri no. L'obiezione sostanziale del Senato si può superare se si affronta il tema originario, la norma che prevede che ove si sono costituite le comunità montane, i proventi spettano alle comunità stesse.

Ci troviamo ora di fronte a due pareri abbastanza paradossali: quello della Federbim che tende, per ragioni comprese da tutti, a patrocinare la tesi della sopravvivenza di questi organismi all'infinito, e quello dell'unione dei comuni montani, titolari dei diritti in questione, favorevole alla loro soppressione.

Pur nel rispetto delle istituzioni autonomistiche del nostro paese, credo che in questa Commissione, ma preferibilmente in sede di I Commissione affari costituzionali, si debba formulare la preoccupazione che in realtà territoriali identiche si vadano a giustapporre e collocare parallelamente, con consistenza finanziaria aumentata, istituzioni che hanno sostanzialmente le stesse competenze e la stessa area di intervento.

Credo quindi che se la discussione di oggi dovesse concludersi con la riconferma degli orientamenti di fondo da noi assunti a suo tempo, bisognerebbe riprendere, sostanzialmente, l'originaria formulazione dell'articolo 5, affrontando alla radice il problema e pertanto superando le obiezioni avanzate sul testo dall'altro ramo del Parlamento, e cioè che non si possano privare i comuni di un risarcimento che loro spetta direttamente, come enti autonomi; ritengo, infatti, che la presenza delle comunità montane possa considerarsi come garanzia per i comuni che ricadono nella normativa di questa legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche apportate dal Senato.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nel prendere atto delle dichiarazioni dei commissari intervenuti, desidero ricordare che al Senato si è svolta, sul testo unificato delle proposte di

legge, una discussione molto complessa che ha affrontato diversi temi, tra i quali quello cui ha accennato l'onorevole Padula. Ma anche altri argomenti sono stati dibattuti: ad esempio, è stata rilevata la diversa posizione in cui figuravano, nell'articolo 5, i comuni appartenenti alle comunità montane e quelli ad esse non appartenenti, con riferimento alle situazioni originarie che avevano dato luogo a queste posizioni consorziate. Si è rilevato inoltre che tali differenti posizioni — alcuni sono giunti a calcolarne addirittura cinque o sei nell'articolo in questione — si unificavano nel risultato finale, di privare cioè questi comuni di un potere di autodifesa, in mancanza di una decisione presa dalla maggioranza dei comuni stessi.

Avendo vissuto da vicino il dibattito svoltosi al Senato, la mia opinione è che la Commissione si trova ora di fronte ad una precisa alternativa: o prendere atto della decisione dell'altro ramo del Parlamento ed accoglierla (decisione travagliata, perché il Senato ha tentato, senza riuscirvi, una diversa formulazione dell'articolo 5, preferendo alla fine sopprimerlo, anziché rinviare la materia trattata alla normativa sulle autonomie locali); oppure reintrodurre l'articolo così come fu da noi a suo tempo votato, inserendo una modifica al primo comma. Anziché dire, cioè: «Le regioni, consultati i comuni e le comunità montane», si potrebbe disporre: «Le regioni, acquisita la maggioranza dei comuni e delle comunità montane», lasciando inalterato il testo restante dell'articolo, che offre sufficienti garanzie ai comuni dal momento che in esso si stabilisce che nel caso di comuni non appartenenti a consorzi, ma situati nel territorio di comunità montane, l'introito del sovracane è attribuito alla comunità montana «a richiesta dei comuni interessati». Inoltre, introducendo questa sola modifica nell'originario contesto dell'articolo 5, resteremmo nell'ambito dei poteri decisionali attribuitici dal regolamento a proposito di un disposto trasmessoci modificato dall'altro ramo del Parlamento, il quale potrebbe così superare ora l'impasse di fronte al quale si è

trovato esaminando questo testo. Un diverso modo di procedere, che portasse ad una nuova elaborazione dell'articolo, ci farebbe correre il rischio di violare le disposizioni regolamentari e di non ottenere quindi un parere favorevole da parte della I Commissione affari costituzionali.

SANTI, *Relatore*. Anch'io ritengo inutile una difesa ad oltranza del testo dell'articolo che avevamo a suo tempo approvato: credo che si possa senz'altro accettare la proposta per ultimo avanzata dall'onorevole sottosegretario, di limitarsi cioè a modificare soltanto la prima parte dell'articolo, che in tal modo potrà essere accettabile.

CASTOLDI. Signor presidente. Ritengo che la discussione ci ha prospettato alcune soluzioni interessanti, che ci consentirebbero di risolvere il problema in questione. Il nostro gruppo — lo ha già detto il collega Bettini — pur non irrigidendosi sulla difesa ad oltranza del testo già da noi approvato, ritiene che occorre in qualche modo conservare il principio in esso stabilito, obiettivo che appunto potremmo raggiungere tramite alcuni degli emendamenti prospettati. Propongo pertanto di sospendere la seduta per un quarto d'ora, per dar modo alle parti politiche di trovare un'intesa sulla questione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la seduta è sospesa per quindici minuti.

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,30.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In questo breve incontro informale abbiamo raggiunto l'intesa di predisporre un nuovo testo dell'articolo 5 che tenga conto delle proposte già avanzate dal Governo nonché della possibilità

VIII LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1980

di introdurre un comma che consenta il realizzarsi in termini sostanziali di un coordinamento tra bacini imbriferi montani e comunità montane. Io stesso mi farò, dunque, carico di presentare tale emendamento in tempo utile affinché possa entro domani essere inviato alla I Commissione affari costituzionali per il parere.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il se-

guito della discussione del provvedimento è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO